

Il giornalista Nico Pirozzi recupera un volumetto scritto dal primo sindaco comunista di Napoli nell'autunno del 1938

E Valenzi "vide" la tragedia della Shoah

“Ebrei italiani di fronte al razzismo” è il grido d'allarme lucido e visionario del giovane Maurizio, nato in Tunisia da genitori livornesi. Il saggio, firmato con uno pseudonimo, approdò in Italia in copie clandestine

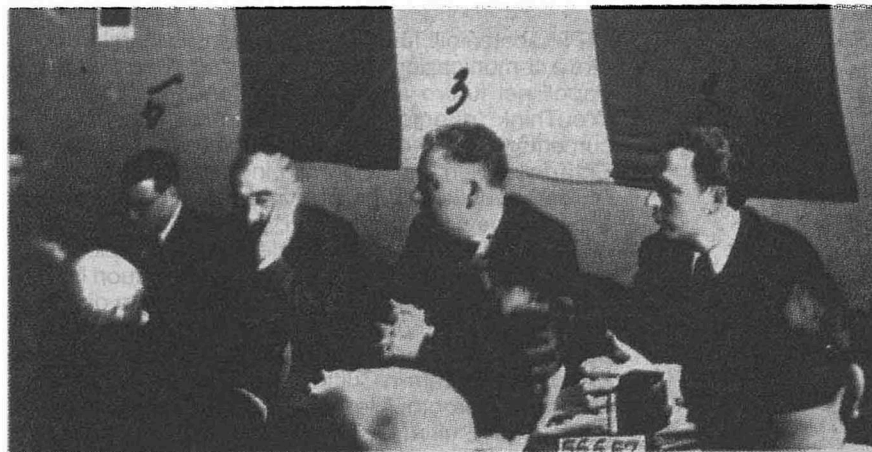
PATRIZIA CAPUA

NICO Pirozzi, giornalista e cultore delle vicende legate alla Shoah, ha recuperato un testo scritto da Maurizio Valenzi, firmato con lo pseudonimo di Andrea Mortara, e pubblicato nell'autunno del 1938. È l'accorata e documentata denuncia, col titolo "Ebrei italiani di fronte al razzismo", che Valenzi aveva dato alle stampe quando la tragedia della Shoah in Italia era solo all'inizio. Il volumetto conteneva le ansie di un giovane ebreo, convinto antifascista, che aveva già percepito la dimensione della catastrofe. Il libro fu ripubblicato nel 2005 dalla editrice Mediterranea e allegato al quotidiano l'Unità/L'Articolo col titolo "Maurizio Valenzi—la storia avventurosa di un uomo mite".

Un grido d'allarme alla vigilia della mattanza, quello del giovane intellettuale ebreo-tunisino che sarebbe diventato il primo sindaco comunista di Napoli nel 1975. Pirozzi rivisita il pamphlet



M. VALENZI
Ebrei italiani...
(a cura di Nico Pirozzi)
pagg. 127
euro 10



che approdò nel nostro paese in copie clandestine, corredandolo di note esplicative e fotografie. Una drammatica pagina di storia scritta dalla sponda africana del Mediterraneo e custodita tra le memorie della Fondazione dedicata dai figli Lucia e Marco a Maurizio e a sua moglie Litza.

A turbare il giovane Maurizio, nato in Tunisia da una famiglia di livornesi emigrati nel protet-

torato francese d'oltremare a metà dell'Ottocento, un *grana* (il nomignolo arabo di quegli emigrati), «di religione ebraica laicamente vissuta», sarà la rapidità la quantità e la brutalità dei provvedimenti antiebraici. Dal 14 luglio del '38, col varo del decalogo razzista, alla fine dell'anno, il governo fascista del neo antisemita Benito Mussolini aveva concesso il via libera a una sfilza

di decreti legge per la difesa della razza italiana. Una barbarie sociale e culturale che segnerà il destino di 58.412 ebrei residenti in Italia, «discriminati dal lavoro e dalla scuola, progressivamente ridotti al rango di bestie».

Come agire? Valenzi s'interroga. Con l'unione di tutti gli italiani, è la sua semplice risposta, spiegata con argomenti di straordinaria attualità anche og-

gi. «Il popolo italiano non è razzista, la divisione razzista è tipica degli stati assoluti e reazionario-totalitari. Il popolo italiano è stanco del governo che vuole seminare in Italia l'odio di razza e dividere gli italiani. Le democrazie sono, oggi, nel mondo, i paesi in cui crescono le forze della pace e dell'uguaglianza nazionale. La nostra strada è dunque chiaramente indicata».

Sospettato di essere un attivista comunista, Valenzi fu arrestato il 28 novembre del 1941 e internato nel campo di concentramento di El Kef. Trasferito nella prigione di Ferryville, fu interrogato e sottoposto a doppia tortura: scosse ovunque, dai genitali alla testa con un ago collegato alla corrente elettrica. Fu anche condannato all'ergastolo. Le sue sofferenze finirono con l'arrivo degli inglesi nella primavera del 1943. Ma il peggio per gli ebrei italiani doveva ancora venire con la nascente Repubblica di Salò.